

“L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò
Santuario Mariano



Ottobre - Dicembre 2021



Accidia: Negligenza nell'operare il bene

diacono Luigi Esposito

Accidia: il desiderio accompagnato da una certa tristezza, di fuggire dal compito che in quel preciso momento siamo chiamati a svolgere. Questo termine non proviene tanto dalla tradizione biblica quanto da quella monastica dei primi secoli del cristianesimo, per poi arricchirsi nelle successive riflessioni teologiche. Tuttavia anche se «accidia» non compare nella Scrittura non mancano riferimenti a questa difficoltà interiore; basti citare il Siracide: «Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri» (30,31) o anche s. Paolo che parla di una «tristezza secondo il mondo» che conduce alla morte (2Cor 7,10). L'accidia appare prima di tutto come uno stato d'animo negativo intessuto di scoraggiamento, di noia, di pesantezza, in questo manifestarsi però essa non è ancora peccato, ma solo tentazione. Peccato vero e proprio è cedere a questo sentimento e fuggire, fisicamente o con la mente, dall'attività intrapresa o che si dovrebbe intraprendere di lì a poco. L'accidia dice la difficoltà di fare oggetto del nostro pensiero e della nostra volontà un bene che non è ancora presente; è un segno del conflitto che può nascere in noi per dover scegliere tra cercare una soddisfazione materiale immediata, pur piccola, e impegnarsi per raggiungerne una più grande, spirituale, ma posta nel futuro. Sentimento per sua natura

oscuro, confuso, sfuggente, l'accidia è capace di molteplici manifestazioni talvolta opposte nella loro apparenza, ma unite da una medesima radice: l'annebbiamento della gerarchia del valore delle diverse situazioni, per cui tutto sembra farsi grigio ed omogeneo. Da un lato, infatti, troviamo gli atteggiamenti caratterizzati dal rimandare scelte e azioni; dallo sminuire l'importanza dei compiti affidatici; dallo svalutare l'urgenza di affrontare le situazioni che ci si presentano; dal non prendere sul serio responsabilità e doveri; dalla leggerezza e superficialità nell'operare



che non fa differenza tra il portare a compimento qualcosa o lasciarla a mezzo. Dall'altro lato, con un aspetto meno evidente da collegare all'accidia, stanno gli atteggiamenti opposti: l'attivismo che vuole riempire ogni momento del tempo con qualcosa per paura di doversi fermare a riflettere; la frenesia del consumare novità di ogni genere con la scusa che più esperienze si fanno, non importa quali, più la vita si arricchisce; il diletterantismo del passare continuamente da un impegno all'altro per timore di coinvolgersi troppo con persone e situazioni; l'irrequietezza di cambiare sbandierando la pretesa di inseguire un mai precisato «meglio». In modo più sottile e ipocrita, perché si ammantano di dinamicità e apertura, anche questi ultimi in fondo dicono che non esiste nulla di realmente importante a parte se stessi e le proprie sensazioni, che nulla e nessuno è in se stesso degno di fedeltà, sacrificio e dedizione. Contro un nemico così sfuggente e multiforme, la tradizione spirituale cristiana individua le armi più efficaci nella resistenza e nella costanza amorosa, per dirla in una parola nella virtù della fermezza, dono dello Spirito Santo,

applicate a tutti gli atti dell'esistenza: da quelli spirituali a quelli materiali. Diviene così fondamentale imparare a mantenersi vigili e coscienti del presente; imporsi metodo e disciplina nelle azioni; esercitare con costanza ed esigenza la veracità verso se stessi e gli altri; vivere la speranza attiva e pa-

ziente del costruire giorno per giorno. Infine, visto che l'accidia pretende di prendersi troppo sul serio e ingigantisce l'importanza della propria tristezza, ottimo antidoto è una buona dose di autoironia che con una risata sappia farci riportare le cose che ci coinvolgono alla loro giusta proporzione.

Dall'assistenzialismo del pacco all'autonomia della card

di **Rossella Bisogno**

Proseguono con grande entusiasmo le iniziative promosse dalla Caritas Diocesana Amalfi-Cava presso la Cittadella Santa Teresa di Calcutta inaugurata lo scorso 9 luglio. Stavolta è l'Emporio San Paolo VI ad essere protagonista, un grande progetto in cui la persona viene accolta e accompagnata ma, diversamente dal solito, motivata concretamente verso l'autonomia e la responsabilità. Alla luce di quanto esposto proprio da San Paolo VI infatti, il direttore don Francesco Della Monica e la sua equipe hanno lavorato affinché vi fosse un cambiamento dall'azione puramente assistenziale del pacco alimentare, servizio ormai nato più di 50 anni fa nelle parrocchie, ad un'azione pedagogica ed educativa, in cui è la persona ad essere parte attiva della gestione e risoluzione delle proprie difficoltà. Nello specifico, ogni persona/famiglia bisognosa, rivolgendosi al Centro d'ascolto parrocchiale o al Centro di Ascolto diocesano dove non presente presso le parrocchie, sia della zona costiera che metelliana, riceverà dei “punti”, che sostituiscono figurativamente l'aiuto economico necessario, compatibilmente alle difficoltà evidenziate. La parrocchia, parte iniziale e attiva nel processo di accoglienza e valutazione di ogni caso, trasmetterà la documentazione raccolta alla Caritas, che a sua volta rilascerà alla persona la card con i punti attribuiti. A questo punto, la persona stessa

si recherà all'Emporio e proprio come in un supermercato, ma con la presenza di un facilitatore, potrà gestire l'aiuto ricevuto e scegliere, a seconda delle proprie esigenze quotidiane, quali prodotti acquistare. Diversamente dalla donazione di un pacco alimentare, l'innovazione del progetto è proprio nella spinta della persona verso una crescita personale che passa attraverso un percorso di indipendenza e autonomia. Queste ultime, si spera possano realizzarsi proprio grazie alla possibilità di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie scelte, attingendo e concentrandosi sulle proprie risorse personali. Grazie a tale sperimentazione, la persona se motivata, potrà sentirsi capace, sentirsi all'altezza, acquisire fiducia e autostima e ci si augura generalizzare quanto appreso grazie all'Emporio, anche fuori in altri contesti di vita quotidiana.



Carità

Cammino condiviso: Sinodo

di Letizia Ferrara

Il Sinodo dei Vescovi è stato istituito da San Paolo VI il 15 settembre 1965 con il Motu Proprio Apostolica Sollicitudo. La sua istituzione è avvenuta nel contesto del Concilio Vaticano II che, con la Costituzione Dogmatica Lumen Gentium (21 novembre 1964), si era ampiamente concentrato sulla dottrina dell'episcopato, sollecitando un maggior coinvolgimento dei Vescovi nelle questioni che interessano la Chiesa universale. Così il Decreto conciliare Christus Dominus (28 ottobre 1965) descrive il neo-istituito Organismo: "Una più efficace collaborazione al supremo Pastore della Chiesa la possono prestare (nei modi dallo stesso Romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi) i Vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel consiglio propriamente chiamato "Sinodo dei Vescovi". Nel corso degli anni la normativa sinodale ha subito successivi miglioramenti, così il Codice di diritto canonico e il Codice dei canoni delle Chiese Orientali hanno integrato il Sinodo nel diritto universale della Chiesa, precisandone la natura e il funzionamento.

Nel 2015, in occasione della commemorazione del 50.mo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, Papa Francesco ha ricordato che il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". Il cammino sinodale - sottolinea il Pontefice - inizia ascoltando il popolo e prosegue ascoltando i pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa. Il cammino sinodale, ricorda infine il Papa, culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma. Il fatto che il Sinodo agisca sempre cum Petro et sub Petro non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. La sinodalità - afferma ancora Francesco - ci offre la cornice

interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico.

Così nel settembre 2018 con la Costituzione Apostolica Episcopalis communio, Papa Francesco ha profondamente rinnovato il Sinodo dei Vescovi, inserendolo nella cornice della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa a tutti i livelli della sua esistenza. In particolare, il Sinodo è compreso come un processo articolato in tre fasi: la fase preparatoria, in cui ha luogo la consultazione del popolo di Dio nella pluralità delle sue componenti sui temi indicati dal Romano Pontefice; la fase celebrativa, caratterizzata dal raduno assembleare dei Vescovi; la fase attuativa, in cui le conclusioni del Sinodo approvate dal Romano Pontefice devono essere accolte dalle Chiese.

Come si svolgerà l'attuale Sinodo dei Vescovi?

Il Sinodo inaugurato a Roma il 9 e 10 ottobre 2021 con modalità e fasi inedite, non si tiene solo in Vaticano, ma in ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti. È la prima volta, nella storia di questa istituzione, che un Sinodo si svolge in modalità decentrata, la cui apertura nelle Chiese locali è avvenuta domenica 17 ottobre 2021. Il processo sinodale segue un itinerario triennale articolato in tre fasi scandite dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione. La prima tappa (ottobre 2021 - 15 agosto 2022) è quella che riguarda le singole Chiese diocesane sul tema: Per una Chiesa solidale: comunione, partecipazione e missione. La finalità della fase successiva, quella continentale (settembre 2022 - marzo 2023), è di dialogare sul testo del primo Instrumentum laboris. L'ultima fase sarà



quella della Chiesa universale (ottobre 2023). Una tappa fondamentale di questo percorso è la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell’ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari. Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cam-

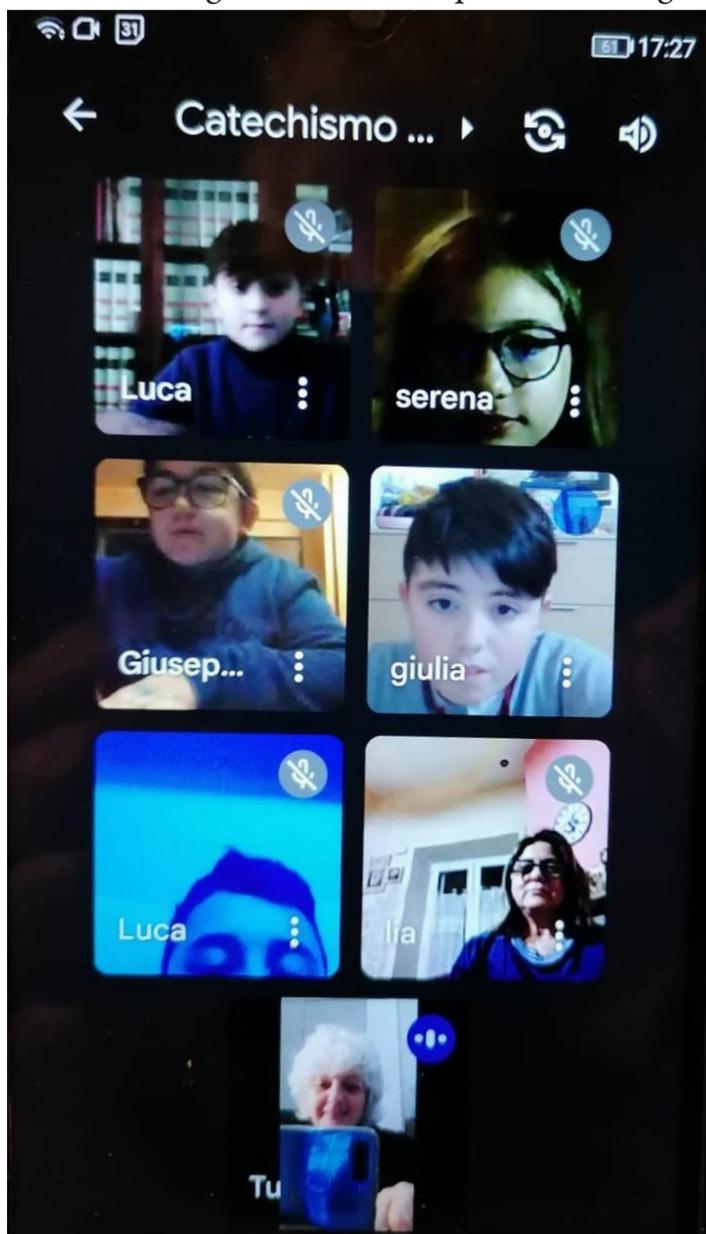
mino. Ricordiamo infatti che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti per un’altra Chiesa, ma una “Chiesa diversa” aperta ai tempi e senza lasciarsi condizionare da essi, scrutarne i segni e interpretarli alla luce del Vangelo. Una Chiesa che faccia germogliare sogni, fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l’uno dall’altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori e ridoni forza alle mani. Così sia.

Il catechismo on-line

di Giuseppe Roma - 1 anno cresima

darci tutti negli occhi con stupore e meraviglia.

Nel 2019 un terribile virus ha invaso le nostre vite, velocemente fino a diventare una pandemia. Il covid 19 fa parte della famiglia dei coronavirus e da esso sono subentrati tanti contagi e, purtroppo, anche tante vittime. La nostra vita è cambiata radicalmente, abbiamo dovuto modificare tutte le nostre abitudini quotidiane, abbiamo iniziato ad indossare mascherine e guanti a stare a distanza con gli altri e a rispettare rigide regole. Molte attività che svolgevamo prima sono state sospese, tra esse anche il catechismo in presenza. Ci siamo ritirati a fare catechesi attraverso uno schermo, esperienza non tanto piacevole, perché stare insieme e frequentarsi è fondamentale per la crescita personale. Le nostre catechiste Lia e Rosanna, sono state sempre presenti, vicine e attente alle esigenze di ogni ragazzo nonostante la difficoltà dell’allontanamento fisico e, con la loro materna dolcezza, ci hanno aiutato a superare questo terribile periodo con ottimismo e positività, dicendoci di pensare sempre in bene con l’aiuto di Gesù. E anche grazie a loro che siamo cresciuti spiritualmente, ci hanno accompagnato nel cammino verso l’Eucarestia, donandoci anche momenti di gioco e spensieratezza. La mia speranza è che questo virus passa definitivamente abbandonandoci per tornando alla nostra normalità per ricominciare ad abbracciarci senza paura e soprattutto per guar-





26 Settembre: Battesimo di Clara Adinolfi di Fabio e Vincenza Armenante



10 Ottobre: Battesimo di Sofia Barrella di Sabatino e Valentina D'Amico



31 Ottobre: 30° di matrimonio di Angelo Pisacane e Maria Assunta Ronca



18 Dicembre: Battesimo di Erik Salsano di Giuseppe e Iryna Avagliano Panasiuk

Stiamo cercando foto d'epoca della nostra zona parrocchiale, riguardanti la vita religiosa e non solo. Chiunque ne abbia a disposizione qualcuna la può portare in parrocchia, ove verrà scansata e restituita per farne poi un archivio digitale consultabile anche on-line.

Grazie fin d'ora per la collaborazione

San Martino: ...l’anime a rallegrar

di Rosanna Sorrentino

Quest’anno più degli altri anni gli abitanti della località San Martino poco hanno partecipato al triduo in preparazione alla festa del Santo patrono. In compenso però una discreta affluenza c’è stata durante le tre celebrazioni dell’11 novembre in onore di San Martino Vescovo di Tours. A concludere dei festeggiamenti sono stati fatti saltare in aria i fuochi pirotecnici, tanto graditi ed apprezzati dai residenti così come dai cittadini della vallata.

Stando ai racconti degli anziani fedeli del posto, un tempo, con gioia e palpitazione, la comunità attendeva e si predispondeva a questo appuntamento annuale. C’era tutta una preparazione della festa che cominciava giorni e giorni prima, delle vere e proprie squadre di giovani volontari si adoperavano per rendere il luogo accogliente e sicuro. C’era chi si occupava della pulizia del sentiero intralciato dalla vegetazione e dagli arbusti, chi della pulizia e ornamenti della chiesa, delle aree circostanti, del piazzale, delle stanze e del piccolo bar predisposto al momento con bevande, torroncini e leccornie. C’era poi chi si preoccupava di far arrivare l’energia elettrica in loco, chi si accordava con i sacerdoti per le celebrazioni delle funzioni e così via. I devoti, dagli anziani ai più giovani, intervenivano numerosi e compatti, come quasi per attuare un rito di ringraziamento e al tempo stesso propiziatorio per le attività nei campi da poco concluse e per quelle che si sarebbero avviate. Al suono delle campane e dei fragorosi spari degli archibugi tutti si incamminavano lungo la stradina per raggiungere l’Eremo che a porte spalancate accoglieva le centi-



naia di persone che abitavano il posto e gli stranieri che si lasciavano attirare sul colle. Un ricordo quasi fantastico.

Oggi sembra che tutto sia diventato utile ed importante tranne la cura e la custodia del luogo che si vive e del culto che gli appartiene, il quale fa distinguere le comunità ed unisce nella comunità stessa.

Il ritmo incalzante dettato da una società senza anima e senza corpo porta le persone lontane dall’umano essere, facendo dimenticare la forza e il beneficio di una carica vitale che solo altri esseri viventi in comune possono produrre. E tanto meno l’apprezzare questo grande dono di un luogo posto sulla collina così vicino alla grazia del Signore.

Non siamo più capaci di leggere dentro e fuori di noi per comprendere da dove arriva il beneficio o il benefit, utilizzando un termine attuale e che fa tendenza, e che, tra l’altro, non costa nulla per accedervi e non ha prezzo per quantizzarne il valore.

Ma forse questa è la miglior condizione per impedire la meschina usurpazione o l’abuso di un bene donato.

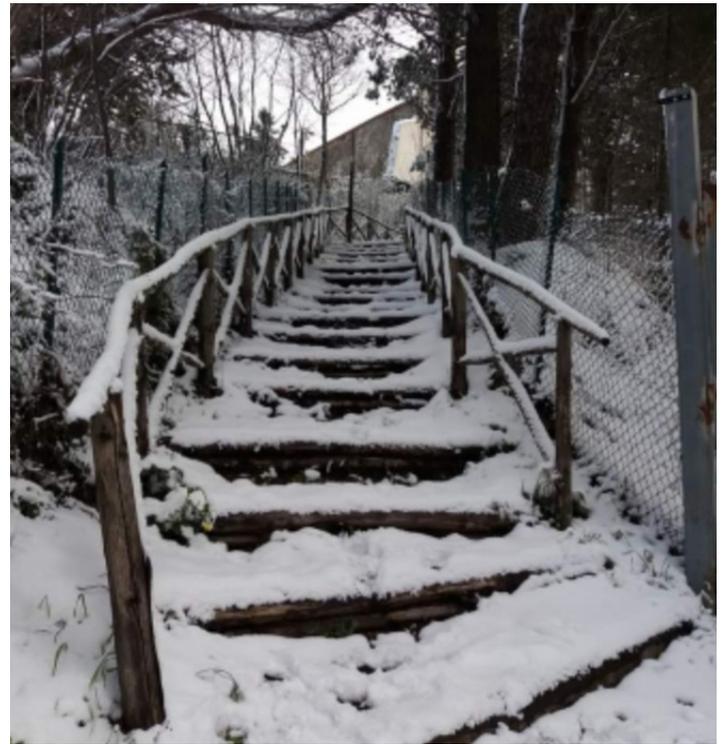
Gli altri pezzi del mantello

di **Giovanna Palladino**

Salve miei cari lettori,
Questa volta ripercorreremo insieme delle storie, alcune già le conoscete molto bene altre un po' meno. Rivediamo insieme la storia di S. Martino.

Martino nacque intorno al 316-17 a Sabaria Sicca in Ungheria. Figlio di un tribuno della legione romana nella Pannonia, l'odierna pianura ungherese, Martino ricevette il suo nome, Martinus, in onore di Marte, il dio della guerra. Martino, però, trascorse la sua infanzia a Pavia, la città dove fu trasferito suo padre per ragioni militari. All'età di quindici anni da figlio di un veterano entrò nell'esercito e venne subito promosso di grado fino a diventare responsabile della sorveglianza notturna dei posti di guardia ed è proprio durante una di queste ronde di notte che quel ragazzo della Pannonia visse l'episodio che gli cambiò la vita.

Durante una delle sue solite sorveglianze notturne, Martino, incontrò un mendicante seminudo per strada. Vedendolo molto sofferente per il freddo, Martino, decise di compiere un gesto di solidarietà e generosità: tagliò in due il suo mantello con la sua spada e ne condivise una metà con l'uomo. La notte seguente, a Martino, comparve in sogno Gesù che indossava la metà del suo mantello militare e che disse agli angeli che un soldato dell'esercito romano, neanche battezzato, lo aveva vestito. Una volta sveglio Martino vide che il suo mantello era integro e, stupito, lo conservò come reliquia. Questo episodio colpì così tanto Martino che la Pasqua successiva decise di battezzarsi e diventare, così, cristiano e dopo vent'anni nell'esercito, a quarant'anni, decise di lasciare la carriera militare e dedicare la sua vita alla fede e alla lotta contro l'eresia ariana. Dopo un periodo da eremita e da monaco, fondò un monastero e divenne vescovo di Tours dedicando la sua vita alla professione della fede. Martino morì l'8 novembre del 397 a Candes-Saint-Martin e, oggi, viene festeggiato l'11 novembre, giorno del suo funerale. Adesso che abbiamo ricordato insieme la storia di S. Martino volevo raccontarvi la storia di altri pezzi del mantello, dare voce all'impegno e alla dedizione che alcuni uomini e donne offrono all'intera comunità parrocchiale, per la cura e la per la manutenzione dell'Eremo di San Martino. Ho avuto il piacere di intervistare queste persone e ascoltare le loro storie, la loro emozione nel rac-



contarle e anche la loro sentita devozione per il Santo.

<<Di che cosa ti occupi principalmente? Da quanto?>>

- Con voce rammaricata mi spiega che quest'anno purtroppo non è riuscita ad essere presente come desiderava e come lo era stata gli anni precedenti.

<< Mi occupo delle pulizie principalmente, sistemo e periodicamente ci incontriamo per delle pulizie generali. Giorni prima delle celebrazioni ci impegniamo e diamo il massimo per far sì che tutto funzioni per il meglio, già dal primo anno della riapertura un gruppetto corposo si è attivato in questo senso e io sin dal primo momento ne ho fatto parte, saranno quindi forse sei anni dalla prima apertura avvenuta nel 2015 con don Francesco. >>

- << Mi occupo delle pulizie da sei/sette anni circa, insieme con altre persone, prepariamo e allestiamo per la celebrazione. Periodicamente vado a controllare e con il permesso di Don Francesco apro la Chiesa per farla arieggiare. >>

- << Io ho partecipato, insieme all'aiuto di altre persone, alla costruzione dei marciapiedi per rendere percorribile e sicuro il tragitto, la costruzione di alcune cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, abbiamo poi ripristinato le mura del lato della vecchia cucina.

Mi sono occupato della staccionata in legno costruita con ben 300 paletti di legno e la disposizione di fari a LED per rendere la strada agibile. Questi lavori sono stati realizzati nel 2015, diciamo forse il primo anno che abbiamo avuto di nuovo la prima celebrazione, dopo tanti anni di abbandono, sul nostro Eremo. Ho costruito la stella, grande 6 metri per 6 metri, che viene innalzata sull' Eremo, prima il 25 Dicembre avveniva il lancio che partiva dal colle e arrivava alla Carcara. Sono sempre stato attivo e presente per la riapertura del nostro colle, quando ho iniziato il mio impegno avevo forse 16 anni. >>

<<Cosa ti spinge a farlo?>>

- <<Non so spiegarlo a parole, ma sicuramente questa profonda dedizione me l'ha trasmessa mio padre, insieme al suo affetto è riuscito a trasmettermi anche la passione per il nostro Eremo, che porto nel cuore da quando ero bambina, ho infatti molti ricordi dell'infanzia legati alle passeggiate domenicali in cui portavo i fiori al Santo>>.

- <<Io non sono di S. Martino, solo dopo il matrimonio sono venuta a vivere qui e questa dedizione me l'ha trasmessa mio suocero, ho tanti piccoli ricordi legati a lui e al suo desiderio di salire sull'Eremo e di come volgeva lo sguardo al nostro colle anche quando era allettato. Ho accolto e acquisito un sapere e una passione, fatta di ricordi e di storie raccontate, che custodisco sempre nel cuore>>.

- <<Ciò che mi spinge è sicuramente l'amore per il mio territorio e per la mia parrocchia, è un forte senso di appartenenza che ho sempre avuto fin da ragazzo, tutto ciò che può rendere più bella la nostra frazione io sono disposto a farlo perché ci tengo e ci sarò sempre. Sempre viva e forza S. Martino! >>.

Queste sono le voci di chi come S. Martino taglia un pezzo del proprio mantello e lo dona, con amore e semplicità, a tutta la comunità parrocchiale. È stato veramente un piacere ascoltare le loro storie, conoscere nel profondo cosa li spinge davvero e capire da quale sorgente nasce tutto il loro impegno profuso.

Per grazie ricevuta - 3' puntata

di Angelo Pisacane

Continuando la nostra narrazione delle grazie profuse e riconosciute dalla Madonna del Rovo, ricordiamo le opere tangibili presenti all'interno della chiesa parrocchiale in particolare a perenne ringraziamento per i benefici ricevuti il sig. Generoso D'Amico di Cava, costruì l'altare presente sul lato destro della chiesa, e che poi per egual motivo di ringraziamento il sig. Gennaro Siani di Passiano lo adornò con la grande e bella tela di San Giuseppe morente.

Nel 1887 Anna Siani di Felice e Lucia Senatore, di Cava, versava in serio pericolo di vita in quanto stava affrontando un parto difficilissimo e dolorosissimo. In preda ai lancinanti dolori il suo animo di madre tremava al pensiero di poter lasciare gli altri figli orfani, essendo presente nella stanza una immagine della Madonna del Rovo ella protese le mani verso questa immagine implorando soccorso e con sorpresa dei medici e delle altre persone presenti, il parto si risolse positivamente per la grazia concessa.

Nel 19895 Marianna Criscuolo di Alfonso, di S. Arcangelo di Cava, era la domestica della famiglia del sig. Fortunato Atina di Napoli che soggiornavano a Cava

per un periodo di villeggiatura. Un giorno Marianna accompagnò i signori Atina in giro per i campi di Cava giungendo fino al Santuario della Madonna del Rovo, quivi entrati levarono lo sguardo al quadro posto sull'altare e una dolce commozione coinvolse tutti, e in particolare il capofamiglia sig. Fortunato che da ben 36 anni non metteva piede in una chiesa né tantomeno faceva pratiche religiose. Dopo aver a lungo pregato il sig. Fortunato ne uscì risoluto a riconciliarsi con Dio e il giorno dopo di buon mattino ritornarono tutti partecipando devotamente alla S. Messa e comunicandosi.

Per il tempo residuo della villeggiatura quasi quotidianamente vi fecero ritorno per pregare all'altare della Madonna del Rovo. Nell'anno 1900 Alfonso Senatore di Pasquale e Fortunata Siani di Cava, a seguito di una operazione aveva una piaga che da mesi non riusciva a sanarsi. Non avendo ottenuto benefici dai rimedi umani, si rivolse con fede e devozione alla Madonna del Rovo chiedendo ed ottenendo che la piaga fosse unta con l'olio della lampada benedetta. Dopo questa unzione miracolosamente la ferità guarì senza altre complicazioni.

Eremo di San Martino: “un’opera d’arte”

di Francesca Senatore

In occasione della S. Messa in onore di San Martino, compatrono della nostra parrocchia, la signora Annarita, per volontà dei coniugi Palumbo, ha realizzato un dipinto rappresentante Gesù bambino tra le braccia di San Giuseppe. L’opera è destinata ad arricchire una delle nicchie, ahimè rimaste vuote da quando la guerra devastò ogni cosa. Prima della tragedia, ben due tele adornavano la chiesa: una raffigurante San Giuseppe, l’altra San Gennaro, poi il vuoto ha circondato l’eremo, catapultandolo nel buio totale seguito da anni di abbandono, tempo in cui il deterioramento ha fatto il suo inesorabile corso. Per anni l’eremo è “rimasto in silenzio”, poi dopo tempo ha ripreso a riempirsi di vita. I vuoti spirituali sono stati colmati dai fedeli che in varie occasioni vi giungono per pregare, le crepe strutturali stanno lasciando spazio alle tante iniziative che, poco alla volta, vedono realizzarsi importanti opere di ristrutturazione e riqualificazione degli spazi. L’appoggio dei fedeli è fondamentale: un esempio, su tanti altri, è proprio quello dei signori Palumbo che, per festeggiare e dare un senso profondo ai loro primi cinquant’anni di vita insieme, chiesero ai loro amici di destinare all’eremo quanto avrebbero donato a loro così, col tempo, grazie a questo atto di generosità e altruismo, sono stati acquistati gli arredi e oggi, a compimento del percorso, questo bellissimo dipinto. La tela è stata illustrata dalla stessa pittrice con grande trasporto ed è prego di simbologie. I colori prevalenti sono tre: il blu che rappresenta il creato e la discesa dal cielo di Gesù, il marrone che indica la venuta di Cristo sulla terra come nostro Salvatore, infine il rosso, simbolo della sua passione e morte. È un’opera davvero ricca di particolari che impreziosisce la chiesa e dona



un tassello in più al progetto di riqualificazione degli spazi.

A nuovi traguardi!

Antonietta Apicella

Il 19 novembre don Francesco con un messaggio sul gruppo parrocchiale social ha comunicato alla comunità la dipartita della nostra cara Antonietta Apicella sorella gemella di Anna, nata, vissuta e cresciuta tra le mura dell'edificio sovrastante la chiesa antica. Tutti la conoscevano come la nipote di don Sabatino, parroco che con la sua tenacia ha contribuito a dare una prima spinta evolutiva a questa zona rurale del villaggio. Fin da giovane dedica alle cure della casa e della famiglia dopo aver concluso gli studi magistrali, insieme con la sorella Anna, intraprende la strada dell'insegnamento della lingua francese in ogni dove della provincia di Salerno, con proposte nuove ed innovative. Questa passione per la lingua, per la cultura e per la conoscenza l'ha spinta a viaggiare tanto visitando siti lontani, luoghi santi e quanto potesse arricchire il suo bagaglio. Sempre insieme alla sorella, ha insegnato anche presso l'Università della Terza Età e del Tempo



Libero e ad un certo punto della sua vita ha scelto di diventare Oblata Benedettina. Ma più di tutto lei era innamorata della Madonna, della nostra S. Maria del Rovo. A lei rivolgeva le sue preghiere, a lei chiedeva di intercedere, a lei chiedeva di ritornare.

Ciao Vittorio, detto Erode 1° di S. Maria del Rovo, sempre benevolo nel ringraziare i condannati che ti conducevano in catene al tuo cospetto, ma questo era il riflesso della tua personalità sempre gioviale e sorridente agli amici. Ora che ci guardi da lassù per favore metti una buona parola con chi sai tu per poter riprendere il presepe vivente di cui sei stato fervente collaboratore nell'allestimento e nella interpretazione.



La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

Giovanni Vitale, Sabato Manzo, Pasquale Rullo, Annamaria Amendola, Fiorenzo Di Agostino, Antonietta Apicella, Teresa Della Monica e Vittorio Siani

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto



Sulle ali dell'arcobaleno...



di Marianna Avallone

Riesci a trovare la strada fino alla stella partendo dalla base dell'albero di Natale?



Crucipuzzle sulla Befana
Trova tutte le parole sotto elencate. Al termine, le lettere rimaste scoperte ti riveleranno una frase di buon augurio



Befana - Rotte - Bimbi - Saggina- Buoni - Scarpe - Calze - Sottana - Cappello - Spalle - Doni - Toppe - Gerla - Vestito - Gialle - Viva viva - Notte - Romana - Ossa - Rosse

Arcidiocesi

Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
Santuario Mariano

Parroco

don Francesco Della Monica
089.340017 - 329.3034944
email: dmfrancesco2@gmail.com

Diacono Permanente
don Luigi Esposito

Celebrazione del Battesimo
ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
Sabato ore 19,00
Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati

Dal Lunedì al Venerdì
(eccetto il Mercoledì)
dalle 17,00 alle 18,00
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta
il Vostro Cognome e Nome
con numero di telefono,
sarete contattati appena
possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili
variazioni, fare affidamento al Pro-
gramma Parrocchiale Mensile e agli
Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 27 Dicembre 2021

*Ringraziamo tutti i collaboratori
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*